

33

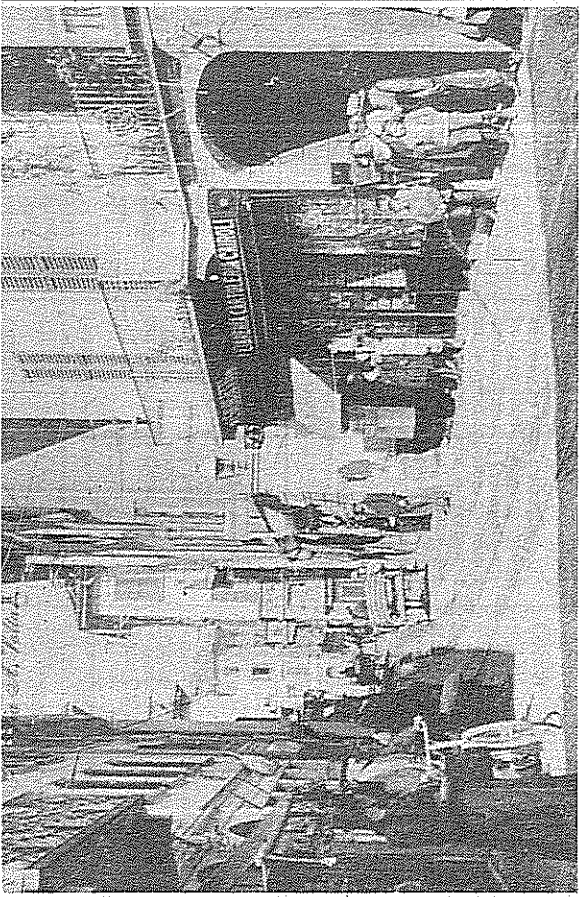
(Conti o Misencordie)

La questione dell'igiene afflisse la città fino al tardo Ottocento

# Varese al tempo del colera

*Quando le "piogge acide" cadevano dai balconi*

## Chi passeggiava di notte per le vie del borgo doveva mettere nel conto una doccia di urine e di escrementi. Il fallimento della "raccolta differenziata", I macellai "operavano" sulla pubblica via



sorgeva spontaneo un inquietante interrogativo. Che si volesse, come al tempo ormai lontano della peste, creare uno stato di contagio in città o comunque di insicurezza a scapito dei commerci e del viver civile?

Sta di fatto che all'incirca un decennio anche il Varese era minacciato dal grave pericolo del colera. Una malattia, codesta che covava sempre sotto la cenere, proprio a causa delle precarie condizioni igieniche delle città dell'Ottocento. E che di tempo in tempo si risvegliava con grandi fiammate decimando la popolazione povera. Al tempo dei moti risorgimentali, massime nell'Italia del sud, si era favoleggiato che fossero gli stessi Governi a diffondere il morbo al fine di domare i sudditi ribelli.

Le pronte misure adottate dalle autorità varesine

avevano fatto sì che non ci fosse un seguito ai primi casi di colera e di decesso. In particolare si era raccomandato di curare l'assoluta pulizia di cibi e bevande, di controllare le carni macellate e le merci esposte nei negozi, persino di "fuggire le perniciose agglomerazioni di molta gente". Si era anche suggerito di risanare le vie pubbliche, di allontanare dalla città ogni immondezza, di limitare i nauseabondi fumi che uscivano dalle filande e di "impedire che vengano abitate da esseri umani camere buie, senz'aria e senza luce". Si trattava di un programma illuminato che solo in minima parte si era potuto realizzare, ovvero nel controllo igienico delle merci alimentari.

Se nel 1867 il problema colera manteneva tutta la sua attualità in Varese, ciò era dovuto ad un altro com-

plesso capitolo di questioni tornato alla luce appunto il primo marzo. Si trattava della mancanza di latrine e servizi igienici in quasi tutte le abitazioni, nella mancanza periodica, pulizia dei pozzi di spurgo e non da ultimo della... maleducazione della gente. Con molta naturalezza infatti a notte fonda, oppure alle prime ore del mattino, anche i più rispettabili cittadini si affacciavano da finestre e balconi e... versavano sulle pubbliche vie il contenuto dei loro vasi da notte. Il Municipio per limitare questo sconcio aveva provveduto a collocare qua e là dei capaci serbatoi di raccolta. Ma coll'andare del tempo e per una evidente scarsa disinfazione degli stessi venivano svuotati solo quando trabocavano era no diventati un ulteriore veicolo di infezione.

I giornali del tempo sono

zeppi di divertenti (per noi) cronache di questo genere. Alle nove di sera tre giovani notti che transitavano per via San Giovanni, giunti alla 297, "venivano rinfrescati da una abbondante pioggia di materia liquida, e niente affatto pura, che fu loro versata sul capo". Sempre di sera in via Santa Maria al Mercato altri due varesini venivano sforati "da un involucre che a quanto si può arguire doveva contenere qualche cosa di ben schifoso e ributtante". Anche in vicolo Albuizi, accanto a casa Perabò, fu versato su "parecchi cittadini" alle otto di sera "un liquido che fu impossibile distinguere, ma che è bene di non qualificare nemmeno in via di approssimazione". D'altra parte il "profumo" che restava appiccicato sugli abiti era inquivocabile.

«Che bellezza - scrisse un cronista - Chi vuol godere

"profumi" della primavera che s'avanza, si alzi di buon mattino e passeggi per le vie della città, dirigendosi e fermandosi specialmente nei dintorni della piazzetta di S.Rocco». Insomma non c'era luogo indenne da queste consuetudini contro cui nulla potevano le raccomandazioni della stampa e gli avvisi del Comune.

E che dire poi dell'abitudine dei numerosi macellai che avevano bottega sotto i portici centrali di macellare le bestie davanti alla gente? Legato il bue alla colonna con una robusta corda il macellato gli vibrava ripetuti colpi di mazza sino a sfiorirlo, poi lo scannava facendo scorrere il sangue per strada. Urla, violenza, raccapriccio si mescolavano ed ai Varesini non restava che l'ironia: «In questi tempi in cui si ha bisogno di emozioni "forti" ed "eroiche", simili spettacoli devono sicuramente giovare a formare i grandi uomini».

Altri però ricorrevano alla denuncia ad alta voce: «E' tempo ormai che la nostra città si presenti più civile e più pulita ed è urgente che venga tolto ogni residuo avanzo di luride abitudini». Ripulire e risanare le case di via Corrobbio non fu impresa facile, ma per fortuna il colera non ne trasse vantaggio. Non si poteva tuttavia sopportare oltre questo stato di cose e prese sempre più forza la volontà di dotare la città di un tassativo Regolamento di igiene. Che vide la luce negli anni Settanta. Certe abitudini comunque durarono ancora a lungo.

Pietro Macchione